

INTERVISTA



Carlo Tognoli, sindaco socialista di Milano

E ora un dialogo più aperto a sinistra

MILANO — Se si guarda al quadro complessivo dei risultati elettorali, colpisce la particolare nettezza con cui le diverse tendenze messe in luce dal voto a livello nazionale si sono manifestate a Milano. La mobilità del voto, in primo luogo, che qui si calcola abbia interessato addirittura un quarto degli elettori; la tenuta del PCI, tanto più significativa in una situazione di così grande movimento e che ne fa ora, di gran lunga, il primo partito della città; la caduta della DC al 19,1%; la grossa affermazione del PRI, dal 5,4% al 12,3%; l'insuccesso, infine, del PSI che, contrariamente alla tendenza nazionale, perde, non solo rispetto al '79, ma anche rispetto al '76 e resta, con il suo 11,1%, molto lontano dal grande risultato delle amministrative del 1980 (19,7%).

che ha avuto una posizione più aperta verso la giunta e che su diverse questioni ha anche collaborato positivamente con essa, registra un balzo in avanti, a spese sia della DC che del PSI. Questo riflette bene la natura del PRI, in parte moderata ed in parte di sinistra. — Ma l'incremento dei voti, a quale delle due «anime» del PRI è dovuto, a quella moderata o a quella di sinistra? — «A tutte e due. Per un verso la politica del «rigore» propagandata dalla DC ha favorito il PRI, che su questa linea c'è dal tempo di La Malfa. Per un altro verso le sue inclinazioni di sinistra gli hanno consentito di sottrarre voti al PSI. — Ecco, parliamo del voto socialista. — «Non abbiamo ancora un quadro del tagliato, zona per zona, anche se ci sta diventando sempre più omogenea ed è difficile fare distinzioni. Quel che si può dire è questo, che il PSI ha perduto una fascia di voti di opinione mentre ha mantenuto quelli più strettamente legati al partito e alla sua organizzazione. Non c'è la prima volta

che ciò accade». — Ma questo, a cosa è dovuto? — «In parte, soprattutto per Milano, all'effetto Spadolini». Poi c'è il fatto che il PSI ha registrato un calo complessivo in tutto il nord, salvo eccezioni come nel Friuli Venezia-Giulia. Da Torino a Genova, alla Lombardia al Veneto siamo andati indietro e questo arretramento non poteva non riflettersi anche a Milano. — Ma le ragioni? — «Intanto l'effetto di avvenimenti particolari come quelli di Torino e Savona che qui hanno inciso, anche per la vicinanza geografica, assai più che al sud. Ma la ragione più di fondo è che qui sono più forti i ceti medi o per essere più esatti, un certo tipo «moderno» di ceto medio che è più pronto a cambiare il suo voto. — Che cosa deve fare, la sinistra, per conquistare e consolidare il rapporto con quei ceti? — «Si tratta sostanzialmente di assumere un atteggiamento più attento ai loro problemi ed alle loro aspirazioni. Innanzitutto quelli del terziario, anche perché que-

sto corrisponde ad una domanda che qui a Milano è forte ed alla quale non abbiamo ancora dato una risposta completa. Poi ci vuole una maggiore cura per quanto riguarda la «qualità» della vita, che ovviamente interessa tutti ma che in una città in cui i ceti medi sono così vasti interessa molto anche loro: cultura, arredo urbano, verde, luoghi di incontro. Non è che la giunta di sinistra abbia trascurato queste cose, sino ad ora però ha privilegiato le grandi scelte, anche molto importanti: centro direzionale, passante ferroviario, casa, che però non incidono in modo immediato sulla vita della gente. — Per quanto riguarda il quadro politico, cambierà qualcosa verso il PRI? — «Al PRI bisogna fare una precisa proposta di collegamento, senza ritenere per questo che si tratti di ripartire da zero. Posso dire che la maggioranza è disponibile per una seria discussione alla pari, che non pretenda di ridurre il PRI a semplice «aggiuntivo» della giunta di sinistra ma che, al tempo stesso, non pretenda di rove-

presentarsi in Parlamento con una proposta verificata preventivamente con il PCI, piuttosto che con una semplice proposta di maggioranza». — Tra i temi istituzionali, quali sembrano i più rilevanti? — «Insistere gli enti locali. Qui mi pare che siamo agli sgoccioli della situazione. Bisogna rifare la legge comunale e provinciale, bisogna trovare delle soluzioni per le aree metropolitane e bisogna anche consentire alle regioni una vita meno soffocata. Io non sono dell'opinione che le regioni abbiano fallito, è necessario però che lo Stato riconosca una maggiore autonomia all'iniziativa regionale. Poi ci sono i temi dell'economia ed anche quelli di politica estera, che sono molto difficili e quelli su cui la distanza tra pentapartito e PCI, a causa degli impegni già presi dal governo italiano, è maggiore, anche nell'ipotesi che la posizione socialista per una trattativa ad oltranza dovesse diventare quella del governo. — Conclusivamente, di fronte ai problemi del paese, ed anche di fronte al risultato elettorale, qual è lo scoglio più serio per il rilancio della sinistra? — «Non aver ancora saputo avanzare una proposta di governo concreta, cioè fatta di contenuti programmatici precisi. — Milano, da questo punto di vista, può essere un laboratorio efficace per una sperimentazione delle capacità di governo della sinistra in una società che muta rapidamente? — «Sì, avremo la capacità di allargare il nostro orizzonte».

Piero Borghini

LETTERE ALL'UNITÀ

«Bisognava incominciare a sgravare l'albero dal peso dei frutti marci»

Caro direttore, molti penseranno che queste elezioni non saranno servite a nulla. Io sono del parere contrario e spero che, quando ce ne saranno altre, molti assensiscano il pensiero che il loro voto avrebbe potuto fare crollare la Democrazia cristiana. Bisognava intanto incominciare a sgravare l'albero dal peso dei frutti marci. LUCIANO COROLLA (Ans - Belgio)

A Trieste per la prima volta

Caro direttore, leggo sul vostro giornale negli articoli che commentano i risultati elettorali che a Trieste il PCI è ritornato ad essere il primo Partito come lo era stato nel 1949. Voglio chiarire che così non è: Trieste nel dopoguerra è stata la situazione di allora (occupazione militare alleata), le prime elezioni si sono svolte nel '49 ma primo partito è risultato la DC e così è sempre stato successivamente fino al '78, quando il primo posto è stato conquistato dalla Lista per Trieste mantenendolo fino ad oggi. — Con le elezioni regionali del 26 giugno scorso il PCI è diventato il primo Partito a Trieste per la prima volta. TANTO PER LA VERITÀ. CLAUDIO TONEL (Trieste)

Meglio presentarsi candidati alla Camera

Caro direttore, anche senza essere iscritto ad alcun partito, ho votato ininterrottamente comunista da più di 15 anni a questa parte. Il mio voto — per il Senato — fa capo al VI collegio della città di Milano: collegio di periferia, a maggioranza popolare e proletaria. Mio nonno, mi ricordo, diceva che il VI collegio era quello di Turati (allora nelle elezioni per la Camera, prima del fascismo e del metodo proporzionale). È accaduto quest'anno che il candidato sotto il simbolo del PCI fosse un disoccupato, un disoccupato di nome Eliseo Milani di Bergamo. È accaduto anche che sotto il simbolo del PSI, il candidato in quello stesso collegio fosse l'on. Riccardo Lombardi, Prefetto della Liberazione di non conosco l'on. Eliseo Milani ma, come dirigente del PdUP, non sento di avere molta storia in comune con lui. Qualcosa di più in comune sento di avere con Riccardo Lombardi (e mi dispiace che non sia stato rieletto). Ma se il mio voto per lui, votavo per il partito di Pillitteri e del La Ganga, non so se mi spiego. Quindi ho dovuto votare Eliseo Milani, senza convinzione. — Conclusione, che mi permetto di prospettare al PCI: per ragioni di carattere generale, opera delle alleanze con altri partiti, gruppi o movimenti che possono non risultare graditi a tutti i suoi elettori (i quali — non dimentichi dell'incidente capitato a Ucinò) — sono molti più dei suoi iscritti e non sono tutti di una disciplina di partito) sarebbe meglio che questi alleati li portasse candidati alla Camera: così ciascuno potrebbe scegliere, per le preferenze, i candidati a lui più consentanei, senza vedersi i guai obbligatoriamente propri, come invece accade con la candidatura al Senato. ROBERTO RIGOLIOSI (Milano)

Le disgrazie «in diretta»: tutto diventa spettacolo

Caro direttore, non sono né un appassionato di motociclismo né divoratore di immagini televisive: nonostante ciò non sono riuscito a sottrarmi, nel giro di poche ore a una decina di ripetizioni dell'incidente capitato a Ucinò. D'averlo uno spietato spettacolo indimenticabile. Che altro tutti i suoi guai insieme alla cena e a un bicchiere di Lambrusco. — La TV ci offre queste cose con sempre maggiore generosità. Tu schiacci e clic: ecco la spettacolarizzazione di un attentato, di una castrofe, della fame, della paura, della guerra («Piccolino») di un bambino che sta morendo sottoterra. — Un altro clic ed ecco la spettacolarizzazione della politica, dello sport, dello spettacolo stesso. Tanti clic: tante spettacolarizzazioni; a tutte le ore e per tutti i giorni. — E intanto la testa di un uomo è una bolla di sapone, la vita diventa sabbia e tu non ricordi nemmeno che cos'hai appena mangiato a cena. — Ma l'informazione — si dirà — ha i suoi doveri! Prima fra tutti, in quest'era già post-industriale, quello di tener desto, esigente e raffinato il palato dei telespettatori. E allora tranquilli gli domandi, prima di andare a letto, ci sarà sicuramente un altro ghiotto boccone. Che ne so: magari qualcuno ci regolerà la sequenza diretta, registrata e alla moviola, dell'anima di un qualche notabile faccendiere mentre, finalmente, sale al cielo. ROBERTO BIANCHINI (Villarotta - Reggio Emilia)

È madornale errore mettere i «dipendenti» contro gli «autonomi»

Caro Unità, sono un ex operaio dell'Arsenale di Taranto. Nel 1954, vittima della discriminazione che colpiva gli attivisti del partito, licenziato, tornai con moglie e figli al mio paese d'origine e, dopo aver penato, mi avviai a un lavoro autonomo con un negozio di elettrodomestici, rimanendo fedele al mio ideale politico che già tanto mi era costato. Nel 1957 fui eletto consigliere comunale e vi lascio immaginare la conseguenza che poteva avere in quell'epoca l'esporsi politicamente proprio mentre dovevo avviare un negozio. — Ora i miei ex colleghi di lavoro dell'Arsenale sono in prevalenza già in pensione, con il prepensionamento anticipato e con un trattamento non disprezzabile mentre io, nell'arco della mia attività commerciale, ho subito ben

5 furti con scasso con gravi danni economici e più volte; non mi posso permettere nemmeno una giornata di malattia; non ho le ferie, nemmeno non pagate; non ho la tredicesima mensilità né tantomeno la quattordicesima; non faccio la settimana corta; se avrà fortuna andrò in pensione a 65 anni e con quattro soldi; non conosco il tempo libero perché dopo il lavoro devo espletare gratis il compito di ragioniere per conto dello Stato, con il rischio che un minimo errore mi costi le manette al polso; non mi posso permettere l'automobile ma sono obbligato ad acquistare a suon di milioni il registratore di cassa, su cui probabilmente qualcuno intascherà una tangente; devo anticipare circa il 20 per cento di IVA, con quello che costa il denaro dalle banche; sono esposto a taglie illegali, ecc. — Ed infine, mentre per i lavoratori dipendenti c'è la cassa integrazione e al termine un'indennità di liquidazione, per me, se cessa il lavoro, è la perdita di ogni bene e basta. E mi fermo qui. — Tutti i commercianti ci sono, eccome, gli evasori fiscali, salvo a vedere fino a che punto parte di essi sono costretti ad esserlo, soprattutto qui nel Sud, dove questo settore, unitamente all'emigrazione, ha costituito tradizionalmente la valvola di sfogo della disoccupazione. Ma parlare sarebbe un argomento altrettanto poco valido come dire che tra i lavoratori dipendenti sono compresi i direttori generali, quelli della giunta retribuitiva, quelli delle pensioni «baby», ecc. — DOMENICO VASCO (Gioia del Colle - Bari)

«... mi stringeva la gola il ricordo del 1942»

Caro Unità, sono un comunista cristiano: sempre cristiano anche se attorno al 1950 fui scomunicato perché, confessandomi, alla domanda per chi votavo risposi che votavo per l'insegnamento di Cristo, cioè per la fraternità, la solidarietà, la pace, l'amore e l'onestà; e che facevo così perché ancora mi stringeva la gola il ricordo del 1942, quando i cappellani militari benedicevano le armi in partenza per la Russia per uccidere i nostri fratelli colpevoli solo di difendere il socialismo. D.N. (Rubiera - Reggio Emilia)

In generale gli inediti forse meritano di essere tali

Caro Unità, che cosa è successo di così clamoroso da dedicare tre pagine a Proust, giovedì 30 giugno? La pubblicazione di alcune poesie inedite, che non inganneranno molto al merito dello scrittore. Bisognerebbe anzitutto considerare che gli inediti, in generale, se sono rimasti tali è perché erano produzioni di seconda categoria. La loro pubblicazione può interessare gli studiosi specialisti, non il grande numero dei lettori dell'Unità. Pubblicarli con tanta enfasi è stato un po' come voler dire: «Vedete come siamo stati gli autori di questi inediti? Sono stati i più raffinati di una certa». Insomma, tradisce una certa goffaggine. — E anche, naturalmente, mancanza di senso delle proporzioni rispetto ad altri argomenti trattati dall'Unità. ARDUINO CORAZZA (Torino)

Finito il gelato... un po' di educazione

Caro Unità, la speranza per le nostre strade è tanta e non fa certo onore alla buona educazione dei cittadini. Ma in questi mesi estivi mi sento di poter dire che la causa forse maggiore della sporcizia sono i gelati, cioè quello che rimane dopo averli consumati: coppe, coni, carte, bastoncini ecc. Nelle strade è un'invasione. Bisognerebbe che le mamme incominciasse con i bambini, fin da piccoli, a condizionare il premio del gelato al piccolo obbligo di non buttarlo per terra... quello che avanzava, non sa male di tanto in tanto cogliere l'occasione per rinnovare il monito a non seguire questa tendenza superstitiosa. Il numero ritardato di turno non ha infatti maggiori probabilità di altri di uscire nella settimana cui si riferisce la giocata. ERMINIA STADERO (Bologna)

È superstitioso scommettere sul numero ritardato

Egredo direttore, ancora recentemente si è avuta notizia di famiglie che non solo hanno distrutto i loro averi ma addirittura hanno contratto debiti che forse non sapranno come pagare, per inseguire l'illusione del numero ritardato al gioco del lotto. Poiché ritengo che un giornale dei lavoratori come quello da lei diretto abbia tra i suoi compiti anche una funzione educativa, non sarà male di tanto in tanto cogliere l'occasione per rinnovare il monito a non seguire questa tendenza superstitiosa. Il numero ritardato di turno non ha infatti maggiori probabilità di altri di uscire nella settimana cui si riferisce la giocata. — Ogni settimana, tutti i 90 numeri nell'urna hanno le medesime probabilità. E ce n'è abbastanza per stroncare la resistenza finanziaria di qualunque «ritardista» che giochi al raddoppio. — Per farmi capire, vorrei spiegarvi con un esempio facile e perciò lo trarrò dalla roulette anziché dal Lotto; ma il concetto è il medesimo. Supponiamo dunque che sia uscito per tre volte il rosso. La volta dopo, sarà forse più probabile l'uscita del nero? Niente affatto: avrà uguali probabilità del rosso. E lo si comprende se si considera che scrivendo per quattro volte di seguito o rosso (R) o nero (N), si possono ottenere sedici diverse combinazioni, che qui per brevità non trascriverò. Ma le due tra esse che qui ci interessano — cioè la R, R, R, R e la R, R, R, N — sono, con pari dignità, solo due dei possibili sedici casi: e hanno quindi pari probabilità di realizzarsi. IGNAZIO BAGGIANTE (Napoli)

INCHIESTA

Bagnoli insorge contro un «delitto produttivo»

NAPOLI — Tutta Napoli si sta preparando a difendere la sua acciaieria. Come si è fatto soltanto pochi mesi fa, quando i caschi gialli degli operai dell'Italsider si ritrovarono dappertutto in tutta la sede della Regione, alla Prefettura, mentre sfidavano lungo l'anello dello stadio prima della partita. La difesa di Bagnoli, qui la si è dovuta organizzare continuamente, in un arco di tempo che ormai si conta a decenni, perché regola e regola ogni tanto tornava fuori l'idea di chiudere, di eliminare un impianto di dimensioni troppo ridotte per essere convenienti, provvisto di macchine sempre più vecchie del necessario. Ma, questa volta, le cose stanno in modo molto diverso. Le attività di lavoro del Mezzogiorno e di Napoli, che finirebbe con il bollare di infamia sociale ogni progetto che prevedesse l'eliminazione di 7000 posti, c'entra solo marginalmente nel bagaglio di argomenti che i dirigenti degli operai e dal sindacato. Questa volta l'Italsider di Bagnoli può essere indicata come il più straordinario esempio di insipienza nella gestione di una politica industriale alla quale sia stato dato di assistere negli ultimi tempi. — Qual è la novità? La novità è che l'Italsider napoletana è giunta a tre quarti di un processo di ristrutturazione che l'ha trasformata in un autentico gioiello della tecnica moderna. Nel sei mesi scorsi è stato installato un treno per la laminazione a caldo che si dice non abbia uguali nel mondo; è sistemato a una altezza di sei metri dal suolo, tutto è automatico, anche la manutenzione. Il controllo della qualità del prodotto lo fanno tre computer, è in grado di sfornare acciaio «personalizzato» cioè conforme alle molteplici esigenze dei committenti. Bene, tutto era pronto per partire con l'inizio di luglio, si erano già fatti gli accordi sindacali per far rientrare e sistemare sugli impianti 14600 operai in cassa integrazione, quando, venerdì scorso, l'Italsider ha comunicato che non se ne faceva niente, che tutto sarebbe stato congelato per altri sei mesi. Centinaia di miliardi di investimenti, un mecca-

Il mirino della CEE sulla siderurgia italiana 2



stesso Federico dice che lui vede in Italia lo spazio per 7 altoforni, e sono i 5 di Taranto e appunto i 5 di Bagnoli. E Genova? «Qui certo c'è qualcuno — dice Edmondo Sastro operai Italsider e fresco deputato per il PCI — che sta cercando di giocare la carta della contrapposizione. Ma noi non ci stiamo. Lo spazio per Cornigliano c'è, ma anche a Genova devono completare lo sforzo che questa opera di riorganizzazione della siderurgia pubblica. Questo governo, questa Finisider? Gente incapace, contabili senza idee, manager che hanno rinunciato al loro ruolo? Ci sono ministri che sembra si siano accorti solo ora che il rapporto tra produzione e esportazio-

LA PORTA di Manetta



QUESTA È LA "STRETTA CREDITIZIA"

E QUESTA LA "STANGATA"

VUOI CHE TI SPIEGHI ANCHE I "TAGLI AL BILANCIO"??

Non è una politica industriale seria, quella che butta a mare una fabbrica modernissima, ristrutturata con investimenti di miliardi. Il tranello della contrapposizione con gli altri stabilimenti. Oggi il sindaco di Napoli tra gli operai

ne è più sfavorevole all'Italia che non alla Francia o alla Germania, e che non si accorgono di non aver niente in comune con lui. Qualcosa di più in comune sento di avere con Riccardo Lombardi (e mi dispiace che non sia stato rieletto). Ma se il mio voto per lui, votavo per il partito di Pillitteri e del La Ganga, non so se mi spiego. Quindi ho dovuto votare Eliseo Milani, senza convinzione. — Conclusione, che mi permetto di prospettare al PCI: per ragioni di carattere generale, opera delle alleanze con altri partiti, gruppi o movimenti che possono non risultare graditi a tutti i suoi elettori (i quali — non dimentichi dell'incidente capitato a Ucinò) — sono molti più dei suoi iscritti e non sono tutti di una disciplina di partito) sarebbe meglio che questi alleati li portasse candidati alla Camera: così ciascuno potrebbe scegliere, per le preferenze, i candidati a lui più consentanei, senza vedersi i guai obbligatoriamente propri, come invece accade con la candidatura al Senato. ROBERTO RIGOLIOSI (Milano)